

È polemica per il rap su Erika e Omar Don Rigoldi: «Una canzone crudele»

MILANO. Fa discutere il testo della canzone del nuovo astro del rap italiano, Fibra, dedicato alla storia di Erika e Omar, la ragazzina di Novi Ligure che uccise madre e fratellino, e del suo giovane complice. «Cuore di Latta» s'intitola la canzone fortemente criticata dal presidente del tribunale dei Minorenni di Milano, Livia Pomodoro, «Spazzatura che andrebbe fermata - ha detto il giudice -. Radio e tv dovrebbero interrogarsi sull'opportunità di mandarla in onda. In questo testo c'è il messaggio che se non fai

la carogna non sei nessuno. La banalizzazione del crimine». Parole dure che non hanno mancato di innescare un dibattito sul tema. Giusta o sbagliata la divulgazione della canzone? Don Gino Rigoldi, il capellano del carcere minorile Beccaria di Milano, si dice in pieno accordo con il presidente Pomodoro. «È inutile e dannosa. Una canzone crudele». Don Gino per anni ha avuto modo di stare vicino a Erika e le è stato accanto fino a quando è stata trasferita nel carcere di Brescia. «Sarebbe questo il modo di descrivere i disagi dell'Italia e mettere in

musica i drammi dei giovani?». Critico sull'intervento della Pomodoro è invece Mario Boccassi, difensore di Erika: «Ma il giudice si rende conto di quello che dice? Se non avesse fatto queste critiche la stragrande maggioranza degli italiani non avrebbe saputo di quella canzone. In questo modo fa esattamente quello che si voleva combattere. I fans di Fibra sono giovanissimi, della storia di Novi non sanno nulla». «L'ennesima speculazione su questo dramma», è il commento dell'avvocato di Omar, Vittorio Gatti.



Monsignor Paciello celebrerà domani sera una messa in cattedrale per i due fratellini

Bimbi spariti, la Chiesa ancora in campo

DAL NOSTRO INVIATO A GRAVINA IN PUGLIA (BARI) PINO CIOCIOLA

È l'ennesimo tentativo del vescovo. Prima aveva scritto una lettera aperta a Ciccio e Tore, i due fratellini scomparsi da diciannove giorni, poi ha diffuso i suoi numeri di telefono e fatto appello a chi sa qualcosa o ha un ruolo in questa sparizione a farsi avanti e vincere ogni timore. Adesso celebrerà una Messa lunedì alle 20 e 30, nella cattedrale di Gravina in Puglia, che sarà trasmessa in diretta via satellite in tutto il mondo dalla emittente televisiva Telepace. «Agli uomini e alle donne di buona volontà che si impegnano e lottano per la giustizia, la pace, il rispetto della vita, della persona e della società - ha detto monsignor Mario Paciello, vescovo

di Gravina, Altamura, Acquaviva delle Fonti - rivolgo un forte appello a partecipare alla concelebrazione eucaristica». Organizzata per affidare Francesco e Salvatore alla protezione del Signore e della Vergine, per pregare per coloro che si stanno adoperando nelle ricerche, per implorare il pentimento di quanti eventualmente tengono in custodia i due fratellini, e per chiedere allo Spirito Santo che dia il coraggio di parlare a chi ha conoscenze utili al loro ritrovamento». Nel frattempo sul fronte delle indagini ieri è stata un'altra giornata interlocutoria senza sostanziali novità, scandita come al solito da perustrazioni e controlli, dall'ascolto in commissariato di amici e parenti di Ciccio e Tore. E con le solite

segnalazioni, come quella della mattinata, quando si era sparsa la voce del ritrovamento di due strani sacchi in un burrone della località «Madonna della Stella». Tutti di corsa li ed in effetti due sacchetti c'erano, ma erano pieni semplicemente di spazzatura: constatazione che ha fatto tirare un bel sospiro di sollievo. Proseguono intanto le verifiche in ogni direzione. C'erano ad esempio diversi uomini della Guardia di Finanza, ieri, in commissariato. Mentre lavora a pieno ritmo anche la Polizia postale, si confrontano e studiano attentamente i tabulati che riportano le telefonate di parenti e amici intorno al 5 giugno, e da giorni è stata messa in moto anche l'Interpol, che cerca Ciccio e Tore anche in alcuni Paesi europei.

LA LOTTA AL CRIMINE

La Piana di Gioia Tauro, terra di alcuni dei più potenti clan della 'ndrangheta, è da due anni anche terra di speranza e di riscatto, grazie ai giovani delle coop antimafia

Dalle terre dei boss i frutti della libertà

Oggi si presentano i primi prodotti della cooperativa «Valle del Marro» costituita da giovani che coltivano una trentina di ettari confiscati alle cosche

DAL NOSTRO INVIATO A GIOIA TAURO ANTONIO MARIA MIRA

Dal sogno al segno. Il "sogno" di una Calabria libera dai tentacoli della 'ndrangheta, dove la ricchezza e l'economia non siano in mano alle cosche, dove il lavoro, soprattutto per i giovani, non sia un'illusione, dove legalità, occupazione, difesa del territorio e della qualità possano finalmente andare assieme. Il "segno" di due bei barattoli pieni di melanzane sott'olio extravergine d'oliva e di pesto di peperoncino, ovviamente quello calabrese piccante, con due scritte che spiccano. «Dalle terre liberate dalla mafia» e «Gusto di Calabria» dove la lettera "u" è intrecciata a una "i" a comporre così anche la parola "giusto". Siamo nella Piana di Gioia Tauro, terra di alcuni dei più potenti clan della 'ndrangheta. Ma da due anni anche terra di speranza e di riscatto, che nascono proprio da terre strappate alle cosche. Oggi si presentano i primi prodotti, quei bei barattoli, della cooperativa Valle del Marro costituita da giovani che coltivano una trentina di ettari confiscati al clan. Un lavoro importante e duro. Non facile. Ma davvero un "segno". Per questo i 12 giovani della cooperativa hanno voluto attorno a loro, oggi, giorno che segna una prima tappa, i tanti che hanno fatto nascere e sostenere l'iniziativa a partire dalla diocesi di Oppido-Palmi e dal suo vescovo Luciano Bux. E sono davvero tanti, più di duecento persone, a riempire il capannone che sorge in mezzo ai campi di melanzane e peperoncino, agli ulivi e a fianco delle coloratissime ar-

nie che già producono un profumatissimo miele d'arancio. Vengono da tutta l'Italia gli "amici" della cooperativa. C'è il Progetto Policoro promosso dalla Conferenza episcopale italiana per l'occupazione giovanile nel Sud; l'associazione "Libera"; la Fondazione Terzo Millennio della Banca del credito cooperativo; l'Agenzia "Cooperare con Libera Terra"; Legacoop Agroalimentare; Legambiente e Arci. Ma, ed è molto importante, ci sono anche tanti sindaci della "piana", con in testa quello di Gioia Tauro: un evidente e inedito sostegno. Ed anche i politici nazionali, eletti nella zona, il ds Nuccio Iovene e Angela Napoli di An, molto impegnati sul fronte antimafia. «Questa cooperativa - dice Gabriella Stramaccioni, direttore di "Libera" - va sostenuta non solo coi finanziamenti ma con una rete che rafforzi il progetto e non li lasci soli». Ma sono soprattutto loro i protagonisti, i giovani della cooperativa e il loro "papà", don Pino De Masi, vicario della Diocesi e referente dell'associazione "Libera" per la "piana". «Spuntano anche in Calabria - dice don Pino - i segni una cultura nuova. L'erba incolta lascia il posto alle spighe di grano». «Utopie di inguaribili sognatori - si chiede il sacerdote -? Traguardi improponibili per una Calabria lacerata da tanti problemi sociali? Tutt'altro. Se noi siamo qui è segno che il cammino è iniziato e continua». E i ragazzi hanno le idee molto chiare. «Con la presentazione dei primi prodotti - spiega il loro presidente Giacomo Zappia - si taglia un traguardo importante nel percorso di cambiamento e riscatto sociale, che coniuga la lotta alla mafia con la lotta alla disoccupazione, la crescita del senso della cittadinanza attiva con forme di sviluppo locale dal forte contenuto etico». Ma questo non basta. Giacomo parla di «costanza, tenacia, speranza, ottimismo, fiducia, generosità, voglia di riscatto, nostra e di tutto il territorio, che è voglia di alternativa al sistema mafioso, voglia di costruire uno sviluppo legale, sostenibile». Auguri. E buon lavoro.

L'INIZIATIVA

Giovani al lavoro da tutto il mondo

Decine di giovani provenienti da tutto il mondo verranno questa estate a lavorare sui terreni confiscati alla 'ndrangheta e gestiti dalla cooperativa "Valle del Marro". Si comincia a luglio con un campo di lavoro internazionale organizzato da Legambiente. «Quindici ragazzi di tutti i continenti - spiega Enrico Fontana, responsabile del settore ambiente e legalità dell'associazione - verranno qui in Calabria per conoscere i profumi di questa terra e per lavorare sui terreni strappati alle cosche». Nello stesso periodo arriveranno 53 giovani toscani organizzati dall'Arci. Sempre tra luglio e agosto planteranno le loro viorpente tende due gruppi scout dell'Agesci di Parma. E saranno presenti anche i giovani in fazzolettoni di Polistena, uno dei centri più grossi della piana di Gioia Tauro. Infine sui terreni calabresi non più mafiosi arriveranno anche venti ragazzi dell'Azione cattolica di Napoli. (A.M.M.)



Il vescovo Bux: è la vera antimafia

DAL NOSTRO INVIATO A GIOIA TAURO

La 'ndrangheta si può vincere cominciando dal rinnovamento culturale e dalla realizzazione di cose concrete come una cooperativa che gestisce i beni strappati alle cosche. Chiesa e Stato come una voce sola lanciano un unico appello. Monsignor Luciano Bux, vescovo di Oppido Mamertina-Palmi e Luigi De Sena, prefetto di Reggio Calabria, il "superprefetto" con competenza di coordinamento sull'intera regione, non mancano l'appuntamento con la cooperativa "Valle del Marro" e le loro parole lasciano il segno. «Questa iniziativa - sottolinea senza tanti giri di parole monsignor Bux - è nata contro la 'ndrangheta, contro questa organizzazione barbara e incivile, ma più che contro qualcuno è rivolta a fare delle persone libere, non solo dalla mafia, ma culturalmente. Questa è la vera antimafiosità». Nel concreto. Infatti, sottolinea il vescovo, «la mafiosità ti dice che non è degno dell'uomo libero lavorare i campi. Invece si può essere persone libere anche se il proprio lavoro si svolge quotidianamente sui campi». In Calabria come altrove. «Qui - insiste Bux facendo nomi e cognomi - la criminalità organizzata si chiama 'ndrangheta. In altre regioni ha altri nomi. Quello



Il presule: «Ciò che ci unisce è una cultura di uomini liberi» De Sena: «Cose concrete per promuovere lo sviluppo»

che ci deve unire è una cultura di uomini liberi. Solo con persone libere, con una cultura dell'amore si può vincere la cultura mafiosa». Sprona il vescovo e sprona anche il prefetto. «Che in Calabria ci sia la mafia lo sappiamo tutti, ma cosa si fa per cambiarla?». De Sena denuncia: «Lo scetticismo e l'assistenzialismo, che alle volte diventa arrogante, e la "contemplazione" dei problemi non ci fanno percorrere la strada del cambiamento». Invece, insiste, «serve una concretezza dei

comportamenti: fare cose concrete che contengono i presupposti per andare avanti». Per questo si dice «assolutamente disponibile a sostenere l'iniziativa della Cooperativa». Anche perché il fronte dei beni strappati alle cosche è fondamentale. «In Calabria - dice ancora il prefetto - c'è una quantità enorme di beni confiscati. Per questo ho costituito un gruppo di lavoro che entro la fine di luglio presenterà un rapporto sulla situazione regionale dando delle indicazioni sulla base delle esperienze sul territorio. Ma - avverte - senza finanziamenti specifici non sarà possibile andare avanti». Raccoglie, dunque, la proposta di utilizzare alcuni di questi beni per ospitare stazioni dei carabinieri e commissariati di Polizia ma, avverte ancora, «bisognerà investirci sopra sapendo, comunque, che la sicurezza non è un costo ma un investimento che deve andare avanti di pari passo con lo sviluppo». Infine un messaggio di speranza. «In Calabria come nel resto del Sud siamo abituati a comunicare sempre in negativo. Cerchiamo invece di comunicare quello che c'è di positivo. Certo ci vorranno ancora generazioni per sconfiggere totalmente la mafia, ma qualcosa si sta cominciando a fare, come qui, concretamente».

Antonio Maria Mira

LOTTO
ESTRAZIONI DEL 24-6-2006

| | | | |
|----------|----------------|---------|----------------|
| BARI | 5 27 76 20 84 | NAPOLI | 24 45 54 16 50 |
| CAGLIARI | 40 36 11 34 49 | PALERMO | 68 84 41 70 87 |
| FIRENZE | 26 29 48 60 23 | ROMA | 49 68 55 57 32 |
| GENOVA | 73 67 37 46 68 | TORINO | 18 57 1 11 44 |
| MILANO | 11 8 87 39 68 | VENEZIA | 13 72 59 21 49 |

RUOTA NAZIONALE
54 84 89 9 10

SUPERENLOTTO:
5 - 11 - 24 - 26 - 49 - 68 n. jolly 13

Numero SUPERSTAR: 54



Reggio Emilia, 50enne andrà in Cina con volo pagato dal governo per sottoporsi a terapia la cui validità è contestata dalla comunità scientifica

Staminali, viaggio della speranza. Con equivoco

DA REGGIO EMILIA STEFANO ROSSI

Il governo italiano metterà a disposizione un aereo militare per consentire ad una donna reggiana completamente paralizzata di sottoporsi ad una discussa (e alquanto misteriosa) terapia con le cellule staminali in Cina. Donatella Chiossi, 50 anni, di Reggio Emilia, affetta da sclerosi laterale amiotrofica, il 15 giugno ha scritto una lunga lettera al ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi. La donna si è lamentata di non potere accedere a cure adeguate in Italia, dove l'utilizzo di cellule stami-

nali embrionali è proibito dalla legge 40: «Quanta rabbia sapere che da tempo ricercatori, scienziati e medici ipotizzano l'uso di cellule staminali embrionali come la nuova frontiera per la cura di molte malattie gravi e contemporaneamente vedere negata qualsiasi forma di sperimentazione. Non chiedo tanto, ma almeno la possibilità di utilizzare le cellule in scadenza e quindi già destinate ai rifiuti». La donna - costretta alla totale immobilità e a una continua assistenza sanitaria, a partire dalla nutrizione artificiale - ha cercato di utilizzare un volo di linea, ma nessuna compagnia aerea

ha accettato di ospitarla a bordo. Allora, grazie a uno strumento speciale, comandato con i movimenti oculari, ha scritto al nuovo ministro della Ricerca, il quale, dopo averle risposto privatamente, si è attivato per risolvere il problema. Conclusione: la signora Chiossi andrà in Cina con un degli aerei da trasporto dell'aviazione militare, probabilmente un Dc9, con arrivo a Pechino previsto per il 17 luglio. Dietro la lettera e la richiesta giunta a Mussi, pare esserci però un equivoco. Il dottor Huang Hongyun, al cui cura la 50enne reggiana vorrebbe affidarsi, è bal-

zato da anni agli onori delle cronache (è il medico a cui anche Ambrogio Fogar aveva deciso di rivolgersi poco prima della morte) per terapie "miracolose" a base di cellule staminali. Ma staminali fetali, non embrionali. Quindi terapie, in teoria, perfettamente lecite in Italia. Il problema, come spiegava Eugenio Prati, direttore del dipartimento di neurobiologia e terapie neuroriparative dell'Istituto Besta di Milano, in un'intervista rilasciata l'anno scorso alla rivista *Newton*, è che «Huang non ha pubblicato su nessuna rivista scientifica il risultato dei suoi lavori. Lo ha fatto solo sul *Chine-*

se Medical Journal, ma senza chiarire molti aspetti della ricerca». Insomma, trattasi di una cura sulla quale non esiste letteratura scientifica, e che, visti gli esiti eclatanti rivendicati da Huang, ha sollevato un comprensibile scetticismo da parte della comunità medica. Proprio uno studio appena pubblicato dalla rivista americana *Neurorehabilitation and Neural Repair* sostiene che il dottor Huang sta falsificando i propri dati. Uno degli autori dell'investigazione, Bruce H. Dobkin, neurologo dell'Università della California, ha parlato di risultati «sconcertanti».